

II Caos

«CAOS CALMO» NESSUN DIVIETO PER NANNI
DA DOMANI IL FILM NELLE SALE

Alla fine *Caos Calmo* di Antonello Grimaldi l'ha scampata. La censura s'intende. Nessun divieto insomma per la sua uscita nelle sale il prossimo venerdì (300 copie per 01 di RaiCinema). Questa l'attesa decisione presa ieri dalla Commissione di via della Ferratella. Attesa se non altro dopo il tam-tam mediatico dedicato all'ormai scena-tormentone: quattro minuti di sesso tra Nanni e Isabella Ferrari che hanno fatto scalpore, si fa per dire, tanto da essere stati piratati su Internet. Ma più che il «sesso» ha fatto temere i rigori della censura anche una bestemmia riferita da Moretti in una scena con Silvio Orlando. Hai voglia a dire che è



assolutamente «innocente», che non vuole essere dissacrante...certi argomenti poco contano davanti ai nostri censori dalla sensibilità così poco laica, da aver dato un divieto ai 14 anni a *L'ora di religione* di Marco Bellocchio proprio per una bestemmia pronunciata, oltretutto, in un momento di esasperazione di un personaggio. E, invece, aver «dimenticato» qualunque divieto per *La passione* di Mel Gibson, esasperato esercizio di horror-splatter carico di violenza e morbosità che certo non si addice al pubblico dei più piccoli. Ma tant'è. Stavolta è andata liscia. E speriamo possa essere un inizio per giudizi più «consapevoli» e rispettosi del cinema d'autore che troppo spesso viene inchiodato proprio da certi divieti che impediscono lo sfruttamento televisivo. Intanto questa sera al Sacher di Nanni tutti insieme appassionatamente, il regista e il cast incontreranno il pubblico dell'anteprima. **Gabriella Gallozzi**

LIRICA Un buco di milioni di euro e ora il sindaco leghista di Verona chiede che la fondazione sia sostenuta con adeguati interventi statali. Come Napoli. Tutto da ridere. Perché è accaduto? Perché i privati si sono progressivamente defilati...

di Luca Del Fra

Sarà il periodo di Carnevale ma il mondo della musica sembra andare alla rovescia: il sindaco di Verona Flavio Tosi della Lega - quelli del federalismo, del meno stato e più autonomie - chiede il commissariamento della Fondazione Arena di Verona - di cui come primo cittadino è presidente -, e invoca la mammella dello Stato, «come per il San Carlo di Napoli», se i privati non torneranno a contribuire alle spese del teatro della città ripianandone il deficit che si aggira tra i 12 e i 14 milio-



Una veduta dell'Arena di Verona

SPOLETO Così amministrava Francis Menotti non pagava: potevano dirlo prima

■ Durante la presentazione del nuovo Festival di Spoleto, avvenuta la scorsa settimana alla presenza del ministro Rutelli, il direttore generale del Ministero per lo spettacolo dal vivo Salvatore Nastasi ha dichiarato che da quattro anni, «Francis Menotti, e quindi l'Associazione Festival (che ha gestito fino al 2007 la rassegna spoletina fondata da Giancarlo Menotti, ndr), non presenta consuntivi». Lo si legge sul quotidiano *La Nazione* del 3 febbraio, in un articolo in cui è riportata anche l'ironica conclusione di Nastasi: «Evidentemente - ha spiegato - la sua attività (di Francis Menotti) è stata così intensa che non è riuscito a presentare dal 2002 a oggi neanche una fattura. Non sono stati pagati i contributi, né rendicontate le spese...». Al pari di Menotti, anche Nastasi deve essere stato parecchio occupato, poteva dirlo prima queste cose: è bello apprendere che lo Stato, la Regione Umbria, la Provincia e il Comune di Spoleto con soldi pubblici hanno sovvenzionato per un quadriennio una rassegna la cui gestione amministrativa lasciava così tanto a desiderare da ingenerare sospetti. Francis Menotti è stato iscritto nel registro degli indagati per truffa allo Stato. È un mirabile esempio per le altre associazioni culturali, che spesso per una virgola sbagliata si vedono negare i finanziamenti: ora potranno fare ricorso pur avendo torto e magari vincerlo, visto il precedente. Sarà felice anche il sottosegretario Elena Montecchi, che tante volte si è raccomandata perché venissero pagati i contributi ai lavoratori della cultura. **l.d.f.**

L'Arena travolta dai privati (in fuga)

ni di euro. Ma Verona non è Napoli, è abbiente e produttiva, e proprio dall'indotto della stagione estiva dell'Arena, secondo uno studio dell'Università che risale al 2003, il capoluogo veneto riceve un introito di 600 milioni di euro l'anno. Bel paradosso: una città lucra sulla stagione del suo teatro, ma di questo se ne infischia e, esempio straordinario, il sindaco invoca il commissariamento: al motto «privatizzare gli utili e lasciare allo stato i passivi». E con l'Arena in deficit s'infrange quel che resta del sogno più bislacco del decennio: le Fondazioni liriche, i nostri maggiori teatri d'opera, autosufficienti. Con i 14.000 posti del teatro romano all'aperto e grazie alla stagione estiva, in realtà la Fondazione veronese può vantare il maggior numero di paganti. Ma malgrado le centinaia di migliaia di spettatori, spuntano i debiti mentre, altro paradosso, la stagione invernale si tiene al Filarmonico, ultimo fra i Teatri italiani con i palchetti, anacronistico residuo del passato ottocentesco quando i teatri erano privati davvero, con posti di proprietà, dunque non per una recita a spettacolo come per un normale abbonamento, ma a disposizione di una famiglia tutto l'anno. E per sovrappiù tutto ciò accade in quel Nord-est dell'efficienza sbandierata, però a dicembre il direttore artistico dell'Arena Giorgio Battistelli ha dato le dimissioni dicendo che non era in grado di svolgere il suo lavoro. Poi ci si sono messi pure i musicisti di orchestra e coro nonché le maestranze, quelli cattivi, sindacalizzati, ricattatori, su cui le più alate menti della penisola sparano a mitraglia ogni volta che minacciano uno sciopero. Quelli dell'Arena di Verona a gennaio non hanno ricevuto lo stipendio e sono andati a lavorare lo stesso permettendo che la stagione invernale continuasse - ennesimo paradosso che le alate menti non hanno fatto a spintoni per notare. Insomma, tutto alla rovescia? Cerchiamo di capire: «Il mancato pagamento degli stipendi è solo una crisi di cassa passeggera, legata al ritardo di alcune entrate, e grazie a un accordo con Unicredit in poco tempo dovrebbe essere risolta - spiega Claudio Orazi, sovrintendente areniano che continua: - Il deficit invece dipende dal fatto che dal 2003 al 2006 il contributo dei soci privati è diminuito per 4 milioni di euro l'anno. Totale 12 milioni escluso il 2007, di cui non possiamo chiudere il bilancio poiché ancora non è chiaro quale sarà il loro contributo per quell'anno». Andiamo bene. E il sindaco? «Il sindaco ha chiesto ai privati - Fondazione Cari, la Banca Popolare e la Camera di Com-

mercio, tutte di Verona - di colmare questo deficit, una riunione è convocata per il 7 febbraio, altrimenti sembra intenzionato a chiedere il commissariamento». Com'è possibile che dal 2003, nel momento in cui il governo Berlusconi tagliava i soldi alle attività culturali invocando l'intervento dei privati, proprio Verona si sia tirata indietro e ora il sindaco leghista chiede l'intervento dello stato? «Faccio un ragionamento generale - invoca diplomatico Orazi -, da una parte la legge delle Fondazioni liriche sta mostrando da anni i suoi limiti, dall'altra il maggior difetto si è rivelato fare affidamento proprio sull'intervento dei privati, che è rimasto a dir poco marginale». Fatto sta che oltre ai privati anche il Comune non è che strafaccia: per l'Arena c'è un risibile contributo di 600 mila euro l'anno, quanto dava di stanziamento la capitale per l'Orchestra di Roma e del Lazio, una compagine regionale: «Evidentemente è un mondo che crede poco al suo teatro, soprattutto alla stagione invernale - spiega Orazi -. Tuttavia la Regione in tre anni ha triplicato il suo contributo che è arrivato a 2.400.000 euro, anche grazie a un piano di collaborazione tra l'Arena, la Fenice e la Biennale di Venezia cui aveva anche collaborato Battistelli». Appunto, a dicembre Battistelli si è di-

messo da direttore artistico: «L'avevo chiamato per avviare un rinnovamento culturale, e mi è spiaciuto abbia dato le dimissioni: si è scontrato con un meccanismo messo in piedi dal sovrintendente mio predecessore, Renzo Giacchieri, che ha delegato una parte delle competenze artistiche al direttore della produzione, con contratto a tempo indeterminato. Battistelli non ha accettato queste limitazioni: nei nostri teatri resistono incrostazioni "Ancien Régime" difficili da abolire». Gli fa eco Battistelli: «La mia idea era allargare la programmazione, oltre *Aida* fare anche altro: ebbene, se un direttore artistico non può decidere neppure gli organici dell'orchestra, ma che lo

Un bel paradosso: la città guadagna molto dall'attività dell'Arena ma quando si tratta di sostenerla va in ferie Ora c'è un incontro...



I Beatles attorno al Maharishi Yogi in India

LUTTI Maharishi Yogi aveva 91 anni. George Harrison convinse il gruppo a recarsi in India da lui
Muore il santone dei Beatles, profumo d'Oriente

di Olanda

Come molte delle cose fatte lungo la straordinaria avventura dei Beatles, anche la visita all'ashram himalayano del Maharishi Mahesh Yogi in quel febbraio del 1968 ha avuto un'influenza enorme sulla musica e la cultura popolare. Il Maharishi, morto l'altro giorno in Olanda, è stato uno dei più celebrati apostoli della meditazione trascendentale, una disciplina che oggi ha in David Lynch un convintissimo testimonial. A spingere la band verso il viaggio era stato George Harrison, che per tutta la vita è rimasto un devoto della cultura indiana e che era già diventato amico di Ravi Shankar, il più celebre dei virtuosi di sitar. Anzi, insieme all'altro grande suo amico Peter Sellers, Harrison è stato uno dei principali diffusori della cultura hippy in Inghilterra e in Europa. Insieme a Paul

chiamano a fare...». Avrà fatto presente la situazione? «Certo a giugno scorso, e mi hanno risposto che ne avrebbero discusso al CdA di settembre». E poi? «Non è successo niente e ho minacciato le dimissioni, che sono state congelate per essere esaminate a fine ottobre». Dunque? «Nulla, ma a novembre è arrivato il nuovo direttore operativo, Francesco Girondini (leghista, ex vicesindaco, già dirigente della cultura in Regione, nominato dal sindaco alla Fondazione Arena, ndr) e mi ha garantito che tutto si sarebbe risolto, aggiungendo però che bisognava portare il rock nella stagione della Fondazione... Più che una direzione artistica, sembrava una cooperativa artistica dove chiunque arrivava voleva dire e fare la sua». Situazione kafkiana, e lei? «Mi sono dimesso». Da giugno però ha più volte denunciato i problemi che la spingevano a lasciare il teatro: dopo che i Beni Culturali avevano scelto Gigliola Cinquetti per rappresentarli nel CdA dell'Arena, dal Ministero si è fatto sentire qualcuno? «Né il ministro, né il sottosegretario con deleghe allo spettacolo dal vivo, né il direttore generale hanno ritenuto di dovermi chiamare. Di fronte a un evidente disinteresse politico è difficile possa avvenire un cambiamento culturale».

INCARICHI Succede a Battistelli
A Luca Francesconi la Biennale musica

■ Il nuovo direttore della sezione musica della Biennale di Venezia è Luca Francesconi: il suo mandato, della durata di quattro anni, è stato deliberato ieri dal CdA della Fondazione veneziana presieduta da Paolo Baratta. Tra i compositori italiani più affermati anche sul piano internazionale, allievo di Karlheinz Stockhausen e di Luciano Berio di cui è stato anche assistente negli anni Ottanta, Francesconi è al suo primo incarico di rilievo: succede a Giorgio Battistelli che gli consegna una Biennale Musica risorta dalle secche dei primi anni 2000, tanto da poter vantare un rinnovato interesse di critica e di pubblico - da un migliaio di spettatori si è saliti ai 9.000 del 2006. **l.d.f.**

loro pubblico sterminato l'India e la sua cultura. Nel 1967, da Haight Ashbury a San Francisco, era partita l'estate dell'amore, il momento più alto del movimento hippy. Proprio da lì partirà quel grande sogno destinato a infrangersi contro il Vietnam e le barricate del '68. Per capire perché un personaggio come il Maharishi abbia avuto tanta influenza sul mondo giovanile, anche Mike Love dei Beach Boys era tra i suoi devoti, bisogna tornare a quel mondo degli anni '60 quando l'universo giovanile, emerso per la prima volta come categoria sociologica con la nascita del rock'n'roll, cominciava a trovare una nuova identità. È necessario pensare alle mille interconnessioni generazionali-culturali che esistevano in quel periodo irripetibile. E ai rapporti, molto più stretti di quanto sia stato raccontato, che esistevano tra i rocker di Londra e quelli americani e la loro cultura. **(Ansa)**